

Anno Ventitreesimo - N° 34 del 19 Agosto 2007

XX Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 19 Agosto 2007

Prima Lettura Ger 38,4-6.8-10
Salmo Responsoriale Sal 39,2-4.18
Seconda Lettura Eb 12,1-4
Vangelo Lc 12,49-57

Un Dio pro-vocante

La Lettera agli Ebrei ci invita a vivere «tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,2), il quale oggi ci pro-voca con una domanda inaspettata: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra?» (Lc 12,51). In realtà ci verrebbe da dire proprio con tutto il cuore: Sì, noi speravamo che ci portasse la pace (cf 24,21) così come annunciarono gli angeli: «... pace in terra agli uomini che egli ama» (2,14). Ma cosa è la pace? Forse troppo spesso «ognuno parla di pace con il prossimo mentre nell'intimo gli ordisce un tranello» (Ger 9,7), così da meritare il rimprovero di Gesù che ci accusa di essere «ipocriti» (Lc 12,56), ossia gente che recita una parte senza assumere fino in fondo la responsabilità della propria personalità. La pace (*shalom*) nella Scrittura è un punto di arrivo e non un comodo scontato punto di partenza. Si tratta di accogliere un Dio che, dopo aver provocato la vita, provoca continuamente alla vita, la quale non comincia da noi stessi né finisce su noi stessi: «padre e figlio, madre e figlia, suocera e nuora» (Lc 1-2,53) e così via, e così avanti. Il Signore Gesù si premura di portare la «divisione» (Lc 12,51) laddove si rischia la morte per assorbimento, tanto che «d'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre» (Lc 12,53). Non si dice due contro due ma «due contro tre»! Quando noi fondiamo la pace - la nostra pace - sulla parità, sugli accordi, sui compromessi, il Signore inserisce il mistero della disparità - il mistero stesso della Trinità santissima. La pace, a cui il Signore chiama ciascuno di noi, non è frutto di ipo-crisia, ma di un sovrappiù di discernimento (*yper-krisis*), di attenzione e di dono di sé: «egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi si sottopose alla croce» (Eb 12,2).

La croce, sotto cui Gesù ha accettato di camminare, non è semplicemente l'accettare di essere «l'uomo dei dolori che ben conosce il patire» (Is 53,3), ma, ancor più, di essere come il profeta Geremia «uomo di conflitti» perché sempre irriducibile ad ogni vuoto accomodamento superficiale: «voi avrete pace mentre una spada giunge alla gola» (Ger 4,10). La croce, unica via per la verità che dà pace, è il coraggio di rimanere soli e nudi - come il profeta nella cisterna secca - abbracciando quel cammino di individuazione che passa per la porta stretta della differenziazione. Cammino che, rendendoci consapevoli della nostra anima una e unica, ci apre le vie dell'un-animità, che non significa abdicare alla propria personalità ma orientarsi verso la stessa meta «fissando lo sguardo» nella stessa direzione e camminando con le gambe del proprio desiderio, con l'ardore del proprio fuoco «che ardeva nel mio cuore» e di cui «mi sforzavo di contenerlo ma non potevo» (20,9).

Geremia viene accusato di una cosa precisa: «egli scoraggia i

Calendario della Settimana

Domenica 19 S. Giovanni Eudes; S. Guerrico
Lunedì 20 S. Bernardo; S. Samuele; S. Filiberto
Martedì 21 S. Pio X; S. Sidonio Apollinare; S. Baldovino
Mercoledì 22 Beata V. Maria Regina; S. Filippo Benizi
Giovedì 23 S. Rosa da Lima
Venerdì 24 S. Bartolomeo; S. Tolomeo
Sabato 25 S. Ludovico; S. Giuseppe Calasanzio; S. Genesio

guerrieri... e scoraggia tutto il popolo» (Ger 38,4), e questo opponendosi alla comoda superficialità dei capi i quali «curano la ferita del mio popolo, ma solo alla leggera, dicendo "Bene, bene!", ma bene non va» (6,14 e 8,11). Una pace «alla leggera» non è degna di questo nome, perché la pace è coraggio attinto alla fonte che zampilla interiormente e che incoraggia a resistere «fino al sangue nella vostra lotta» (Eb 1-2,4), accettando di affondare «nel fango» (Ger 38,7) di quel battesimo di fuoco di cui Gesù dice: «sono angosciato finché non sia compiuto» (Lc 12,50).

Una domanda si fa urgente: come distinguere l'«uomo di conflitti» dall'«uomo di sangue»? La risposta ce la dà Colui che ebbe il coraggio di pagare di persona dicendo: «Sono io, se dunque cercate me lasciate che questi se ne vadano» (Gv 1-8,8), come quella madre che ebbe il coraggio di separarsi dal proprio figlio perché visse e non fosse tagliato in due dalla spada di Salomone (1Re 3,24). Il Signore Gesù ci indica la via della pace dei forti e non dei meschini, che, secondo l'annuncio degli angeli, è in relazione strettissima alla «Gloria di Dio nel più alto dei cieli» (Lc 2,14), di cui siamo resi partecipi come di un fuoco vivo.

Il fuoco va naturalmente verso l'alto e per sua natura trasforma ogni cosa sublimandola; esso dice una tensione inarrestabile verso un oltre, un di più, un mistero. Il Signore Gesù non viene a gettare acqua sul fuoco delle nostre tensioni, delle nostre ansie, delle nostre lotte, ma dice: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso» (Lc 12,49), perché esso ci renda come roveti che ardon in questo fuoco «senza consumarsi» (Es 3,2). Noi siamo in realtà solo ciò che diventiamo attraverso l'infuocato battesimo del «crogiuolo» della vita nel suo perenne conflitto di interpretazioni e di relazioni in cui l'unica cosa necessaria - che non ci sarà mai tolta (Lc 10,42) - è pagare di persona, pagare in prima persona: «Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo» (Eb 12,3). Quando all'orizzonte si profila «una nuvoletta che sale dal mare» (1Re 18,44), carica di tensioni e di conflitti, forse è il caso non di spaventarsi, ma di rallegrarsi perché ci viene data un'occasione per resistere «fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato» (Eb 12,4), che trionfa appunto quando il maligno ci convince che non c'è più nulla per cui rischiare e donare la vita a gloria di Dio... Dove dunque troveremo la pace, noi che prendiamo «gloria gli uni dagli altri» e non cerchiamo «la gloria che viene da Dio solo?» (Gv 5,44).

Il prossimo anno la festa del Sacro Cuore compie 40 anni. In preparazione a questa ricorrenza è stato indetto l'Anno della Misericordia (giugno 2007-giugno 2008). Per tutto questo anno nel foglio settimanale riporteremo pubblicazioni che riguardano la devozione al Cuore di Gesù, quel Cuore che ci fa conoscere l'amore traboccante, paziente e colmo di misericordia di Dio. Le meditazioni e preghiere che riportiamo su questo foglio sono un piccolo aiuto ad aprire il cuore a un'accoglienza profonda di Gesù, origine e causa di ogni vero amore.

Riflessioni sulle litanie del Sacro Cuore

10. Colmo di bontà e di amore

Sappiamo che il Cuore di Gesù è unito alla divinità, che è pienezza di ogni bene, quindi è un cuore davvero colmo di bontà; cioè è infinitamente buono quindi clemente, paziente, misericordioso, indulgente, benigno e generoso. Ogni aspetto della bontà è nel Cuore di Gesù. E tutto questo è amore, perché l'amore è l'insieme di tutte le virtù. Quindi, se egli è colmo di bontà, non può che essere colmo anche di amore.

Gesù ha quel cuore che tutti noi desideriamo incontrare e amare. Non solo, ma egli è anche il modello di come dovrebbe essere il nostro cuore.

Ecco, noi dobbiamo pensare e credere che siamo contenti e felici solo quando il nostro cuore assomiglia davvero a quello di Gesù. Quindi tante nostre scontentezze, che noi magari attribuiamo ad altro o ad altri, nascono dal fatto che non siamo buoni come dovremmo essere, abbiamo poco amore.

Non ci basta un po' di amore per vivere. Sì, è vero, il nostro cuore è piccolo e limitato, ma ha aneliti infiniti, perché per sua natura «anela a Dio» (cfr. Sal 62). Solo Dio è l'infinito Amore che può colmare il nostro cuore.

Il cuore non ammette vuoti, deve essere colmo per essere felice. Ma colmo di verità, non di illusioni; quante illusioni provengono invece dalle creature, tutte limitate per loro natura!

Tante volte crediamo che persone o cosa possano saziare la nostra sete di infinito e ci illudiamo finché, prima o dopo, all'illusione subentra la delusione. Buon per noi se allora finalmente ci accorgiamo di

questo: cioè che tutte le cose sono inferiori a noi e possono solo esserci utili; che anche gli altri hanno desideri infiniti come noi e che, coscienti o non coscienti, essi pure anelano a Dio. E' quindi importante non illuderci né illudere.

Noi dobbiamo comportarci con il nostro prossimo in modo da fare e ricevere bontà e amore, ma sempre attingendo da Gesù, sorgente inesauribile di bontà e di amore; e poi insieme al prossimo tendere verso di lui, che è l'appagamento di tutti gli aneliti dei nostri cuori.

Quando entreremo nella pienezza della vita, nel suo paradiso, allora anche noi saremo «colmi» di bontà e di amore, nella misura che avremo raggiunto nella vita di quaggiù con l'impegno e il sacrificio di amare, come Gesù ci ha insegnato con l'esempio e la parola (At 1,1).

Ecco, per essere contento, il nostro cuore deve essere sempre colmo; i vuoti lo fanno soffrire. I vuoti sono i peccati, le mancanze, i dubbi, le incertezze che creano angoscia. Bisogna eliminare tutto ciò per crescere nell'amore. E questo è camminare nella via della perfezione per la quale siamo stati creati e alla quale il Signore ci chiama continuamente.

Si, Signore, abbi pietà di noi che abbiamo ancora tanto vuoto nel nostro cuore e siamo ben lontani dall'essere colmi del tuo amore e quindi di bontà.

E' bello pensare, o Signore, che crescendo nell'amore, tu accresci in noi anche la capacità di ricezione del cuore. Il cuore fisico è limitato, ma il cuore vero, cioè lo spirito, cresce con la crescita della bontà e dell'amore. E' proprio per la corrispondenza al bene e all'amore che ai tuoi occhi ci distinguiamo gli uni dagli altri. Anche questo è frutto della fede in te, della tua parola, dei tuoi sacramenti, luce e mezzi che ci sostengono nel cammino della vita. E si vive veramente solo quando si cammina nel tuo amore.

O Maestro buono, conoscendo la nostra piccolezza, non ci stancheremo mai di dirti: «Cuore di Gesù, colmo di bontà e di amore, rendi il nostro cuore simile al tuo». Amen.